



## ADDIO MIA NINFA !

di Luigi Paternostro



messaggio d'amore<sup>1</sup>.

Addio mia dolce e sognante fanciulla! Dove sei? Sfregiata, incompresa, derisa. Soprammobile di superbi e vuoti adoratori di Creso, piangi ricordando la pace e la serenità della romita chiesetta della Madonna della Catena? Io ti penso, o mia Ninfa, con affetto per aver riscaldato il mio cuore per lunghissimo tempo con il tuo



*Cappella della Madonna della Catena.  
Sulla destra si nota la nicchia ove era  
collocata l'acquasantiera*



Riscriviamo il testo:

**lam fueram Meroe sed mater sedula fecit me acilla Tetidis cernis ut hoc lapide sP fuit nobis S sP destaliisque puellis: cosule romanas sic mihi credideris.**

Analisi del brano.

Acilla sta per ancillam, cosule per consule. Le lettere M ed N sono sostituite dal tratto posto sulle vocali che le precedono. Destaliisque va letto, come meglio vedremo più avanti, vestaliisque.

Meroe è un'antica città della Nubia le cui monumentali rovine si trovano sulla riva est del Nilo, tra la quarta e la sesta cataratta.

<sup>1</sup>L'acquasantiera è stata rubata da qualche anno, certamente su commissione, come è purtroppo avvenuto a tante altre opere d'arte sacra, lasciate incustodite. A Laino Castello, ad esempio, dopo l'abbandono del paese negli anni '80, fu completamente vandalizzata la parrocchiale di San Teodoro. Di tale scempio conservo documentazione filmata ed inedita.

La prima menzione di Meroe ricorre in Erodoto (Storia libro II, 29), come città ricca di palazzi e di piramidi funerarie reali.

Nel I secolo d. Cristo il potere reale risulta essere stato assunto anche da donne chiamate col titolo aulico di *candace* come ricorda Stradone, (Geografia, XVII, 1, 54), Plinio, (Naturalis Historia, VI, 35,8,) e Atti degli Apostoli (VIII, 27; “ *et ecce vir Aethiops, eunucus, potens Candacis, reginae Aethiopum qui...*”

Nella memoria dei contemporanei il ricordo di Meroe perdura quale estremo limite antonomastico a sud del mondo allora conosciuto (Anthologia Palatina, V, 301).

L'incisione considerata era, ripeto, su di un'acquasantiera.

Ebbene. Si deve costruire un'acquasantiera usando una pietra adatta. La stessa pietra racconta la sua vicenda.

Seguiamola ricostruendo il brano da *iam a lapide*.

“*iam fueram Meroe, sed mater sedula, ut cernis hoc lapide, fecit me ancillam Tetidis*”. E' molto bello. Traduciamo. Sono venuta da lontano (cioè sono venuta da Meroe; letteralmente: vengo, se vuoi saperlo, dall'estremo limite del mondo; sono quindi una pietra particolare, che pur essendo nata e vissuta altrove, si ritiene fortunata di essere stata così utilizzata o comunque utilizzata), ma la buona madre (la sorte, la fortuna, altre circostanze), mi fece diventare ancella di Tetide, cioè divenni acquasantiera posta al servizio della dea dell'acqua.

E' felice, a ragione. Le poteva capitare un altro destino e finire i suoi giorni nel buio di un muro o sotto la nera terra, che, anziché madre buona e generosa, *sedula*, sarebbe stata una ingrata matrigna.

La pagana Tetide, trasformata nella cristiana Maria, è servita con gioia e con amore da una docile e riverente fanciulla.

Esaminiamo il brano dal rigo ottavo al decimo.

“ *Fuit nobis destaliisque puellis*”. Cioè: nobis fuit ut destaliis et puellis, o anche: nobis fuit ut que destaliis puellis. Sarebbe: a noi accadde ciò che accadde ai destaliis (per ora non traduciamo questo dativo plurale che concorda con puellis retto da fuit che regge anche nobis) e alle fanciulle; o ancora meglio: a noi accadde ciò che accadde alle fanciulle destaliis.

In questo argomentare l'intoppo evidentemente è nella parola DESTALIIS. Vediamo.

1. destaliis è un aggettivo riferito a puellis;
2. destaliis è un dativo plurale il cui nominativo dovrebbe essere destalius.

Destalius non esiste. Allora ammettiamo che il nominativo fosse VESTALIA, AE o anche, al plurale, VESTALIAE, ARUM, come forme mediate da vesta o vestalis, tardo latino, che al dativo plurale farebbero appunto vestaliis trascritto intenzionalmente destaliis forse perché non si è creduto di usare la lettera V in quanto maiuscola epigrafica della U che troviamo invece in PUELLIS, FUERAM, FUITUT.

Destaliis dunque per vestaliis, ed uso dentale al posto della labio-dentale.

Se così fosse, una prima traduzione ci porterebbe:

“ Nobis fuit ut (fuit) ut que vestaliis puellis cioè: a noi accadde come (accadde) alle fanciulle vestali.

Meglio: a me pietra accadde di dover servire come facevano le vestali.

Dover servire, essere cioè ancella della dea Tetide con le stesse prerogative e funzioni delle vestali nei confronti della dea Vesta.

Quanto si dice poggia sul concetto intrinseco della parola “ancella” che è quella persona dedicata anima e corpo alla sua “domina”, cioè alla padrona. Diciamo ora che destaliis non è vestaliis.

1. La lettera **V** al maiuscolo si può usare in quanto si trova in molte iscrizioni lapidarie anche arcaiche, una volta con il significato di **V** e una volta con quello di **U**. Quindi nessun errore.
2. Consideriamo che non è stata presa in esame la lettera **P** o il gruppo **sP** che precede nell'incisione la parola destaliis.
3. Il segno **sP** chiamato ora in causa, è riportato per ben due volte nel testo. Di che cosa si tratta? E' veramente una esse o un pi? Potrebbe anche trattarsi di lettere scritte per errore o come iniziali di una parola che si voleva impiegare e poi rimasta nel calamo? Trascurando la esse e notando come intenzionale la **P**, potremmo avere:

- a. *nobis fuit ut P D est aliisque puellis* e cioè: a noi accadde anche P D (intraducibile!) è alle altre fanciulle. Non si capisce cosa attribuisce est alle altre fanciulle;
- b. *nobis fuit u P De Staliisque puellis* e cioè: a noi accadde P intorno (de = complemento di argomento) a staliisque (intraducibile) e alle fanciulle;
- c. *nobis fuit ut P Des Taliisque puellis* e cioè: a non accadde anche P dia (des congiuntivo di do, das, dare) taliis (intraducibile; vi sono infatti talea, talis, e talus i cui dativi sono rispettivamente: taleis, talibus, e talis) e alle fanciulle;
- d. *nobis fuit ut P dest aliisque puellis* e cioè: a noi accadde come P dest (intraducibile) a alle altre fanciulle (in questo contesto è chiaro solo alius, a,ud, cioè altro);
- e. proviamo ora a mettere tra P e Destaliis un vocale: avremo: P a destaliis, P e destaliis, ecc. Leggiamo: padest aliis; pedest aliis, podest aliis ecc. E siamo caduti in un folto ginepraio;
- f. introduciamo tra P e destaliis alcune sillabe, ad esempio **ro**. Avremmo: prodest aliisque puellis, *giova ad altre fanciulle.*

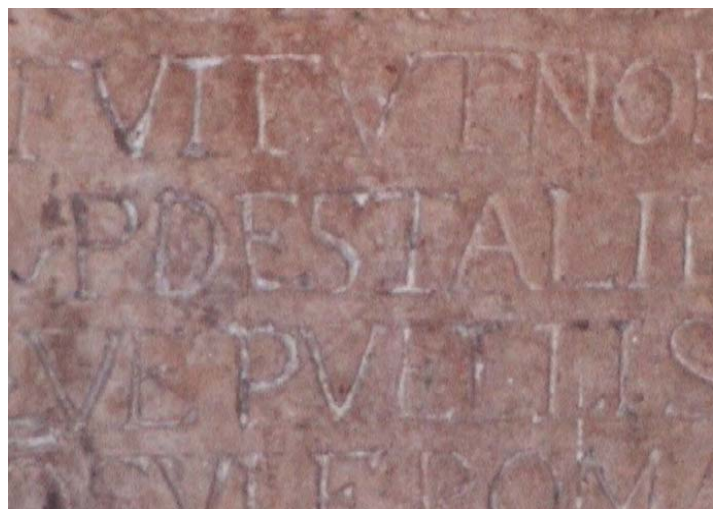
A questo punto, una conclusione: propendo per DESTALIIS letto come VESTALIIS. La traduzione allora è questa:  
**A me accadde quello che (capitò) alle fanciulle vestali.**

Passiamo ora all'ultima frase. Le parole sono già tutte in ordine e note:  
**cosule romanus, sic mihi**

**credideris:** consulta le romane e così ti fiderai di me.

**Cosule,** come già detto, è consule, imperativo del verbo consulo, is, consulti, consultum, consumere, che significa letteralmente consultare.

**Cosule romanus:** chiedilo alle romane, a quelle fanciulle prima anonime ed oscure, che diventavano poi, per sorte, ancelle delle dee.



Rimettiamo ora insieme tutto il testo che a me piace così interpretare:

|                               |  |
|-------------------------------|--|
| lam fueram<br>Meroe           | <i>Per molto tempo fui semplice ad anonima pietra</i>    |
| sed mater<br>sedula           | <i>ma la buona sorte</i>                                 |
| cernisut<br>hoc lapide        | <i>e lo vedi con i tuoi occhi</i>                        |
| fecit me<br>acilla<br>Tetidis | <i>volle che fossi posta al servizio della divinità.</i> |
| fuitut nobis                  | <i>Quanto è accaduto a me</i>                            |
| destaliisque<br>puellis       | <i>accadeva un tempo anche alle fanciulle</i>            |
| cosule<br>romanas             | <i>romane. Chiediglielo pure,</i>                        |
| sic mihi<br>credideris        | <i>alla fine mi crederai.</i>                            |

Vi sembrano irrisolti i misteri di destaliis e di sP?

Ben venga da altri studiosi un' interpretazione diversa.

Torniamo all'acquasantiera. Si trovava nella Cappella della Madonna della Catena di Mormanno ed era posta all'interno subito entrando. Aveva la forma di parallelepipedo di marmo incassato in apposita nicchia. Superiormente una piccola conca a forma di bacinella conteneva l'acqua santa che attraverso un foro praticato nel corpo del manufatto fuoriusciva dalla bocca di un mascherone sulla quale era infisso in rubinetto di ottone con valvola girevole. L'acqua erogata finiva poi in una vaschetta collegata all'esterno per mezzo di un condotto di rame che attraversava tutto lo spessore del muro.

L'iscrizione, oggetto del presente studio, era incisa a rilievo nella parte frontale sinistra e contenuta in un rotolo anch'esso scolpito

Sulla destra del mascherone, in un apposito spazio, in uno stemma stilizzato, era scalpellato un indefinito animale rampante e sotto di esso erano impressi i segni **F ° S ° 8 ° 0.**

Il nome abbreviato dell'incisore? Il nome dell'autore dell'iscrizione? La data dell'opera? Non so.

Torniamo all'iscrizione per qualche altra curiosità.

Tutto il testo è composto da 14 righe. I segni, lettere singole o altri come i trattini, sono: 3 al 14° rigo; 7 al 13°; 10 al 12° e 8° rigo; 11 all'11°, 10° e 6° rigo; 12 al 9° e 5° rigo; 9 al 7°, 4°, 2° e 1° rigo; 8 al 3° rigo. Il segno sP è stato considerato come due lettere.

| Numero del rigo | Testo              | Numero delle lettere e dei segni usati |
|-----------------|--------------------|--|
| 1               | IAM FVERAM         | 9                                      |
| 2               | MEROE SED -        | 9                                      |
| 3               | MATER SEDV         | 8                                      |
| 4               | LA FECIT ME        | 9                                      |
| 5               | ACILLĀ TETI        | 12                                     |
| 6               | DIS CERNISVT       | 11                                     |
| 7               | HOC LAPIDE         | 9                                      |
| 8               | sP FVIT NOBI       | 10                                     |
| 9               | S sP DESTALII<br>S | 12                                     |
| 10              | QVE PVELLIS :      | 11                                     |
| 11              | COSVLE ROMA        | 11                                     |
| 12              | NAS SIC MIHI       | 10                                     |
| 13              | CREDIDE            | 7                                      |
| 14              | RIS                | 3                                      |

Ancora una riflessione. Il blocco di marmo non è mormannese: *fuera* *Meroe!!!* Mormanno ha cave di piperno o tufo. Indagini per l'origine? E' stato inciso sul posto o portato successivamente a Mormanno? Autore del testo ed incisore sono la stessa persona?

Secondo me no: non è possibile che un testo così bello stilisticamente e di approfondita e specializzata erudizione possa contenere gli "errori" rilevati che certamente l'autore avrebbe evitato.

E' stato portato a Mormanno? Sì. L'acquasantiera, come tutti i prodotti industriali di oggi, è un pezzo ben definito tra tanti simili e quindi pronto all'uso. Gli *errori* rilevati hanno fatto sì che fosse destinato ad un tempio minore? Fu il suo prezzo inferiore ad altri ?

La mancanza di dati mi fa astenere di proporre altre soluzioni e indagini.

Nel chiedere scusa al benevolo lettore per le digressioni, confermo di aver amato la mia **ninfa**, come ormai mi piace chiamare l'acquasantiera e di averne pianto la scomparsa che ha significato il depauperamento di quelle poche **cose**<sup>2</sup> che Mormanno conserva.

<sup>2</sup> Vedi il mio: *Mormanno un paese... nel mondo* 1a edizione